

Napoli scontrosa di Davide Vargas, La nave di Teseo, 2022, p. 500.

Saper guardare, scrive Italo Calvino, è indispensabile per «essere in mezzo al mondo»; quando le cose che ci circondano manifestano una certa ritrosia a mostrarsi, si rende indispensabile un occhio educato a «guardare nel retro della realtà», l'occhio che possiede chi è capace di “mettere a fuoco” immagini, che sa, magari, “pensare per immagini” e raccontarle partendo da esse. Davide Vargas, con *Napoli scontrosa*, edito nel 2022 per la casa editrice “La nave di Teseo”, nella sua duplice veste di architetto e scrittore, ha allenato lo sguardo a cogliere “immagini nascoste” e la penna a una prosa agile per poterle raccontare.

Immergendosi in un'esperienza odeporica nei luoghi e nei “tempi” della Napoli “segreta”, restituisce alla narrazione una città «collinare e verticale», congeniale a chi ritiene che, per spostarsi nella geografia, sia necessario alimentare «pensieri obliqui da inseguire». Il racconto è un vero e proprio attraversamento della “capitale borbonica” che la luce della controra trasforma in luogo della speculazione edilizia e in «sequenza delle occasioni perdute»; un vagabondare in cui l'idea del percorso è prioritaria rispetto a quella del luogo d'arrivo; quando così non è, il tragitto assume la forma letteraria del *climax* e si accelerano i tempi del viaggio sotto la guida della “stella polare” della meta. *Napoli scontrosa* è un «itinerario sentimentale» compiuto da Vargas ora, a piedi, da autentico *flâneur* che, a volte, si smarrisce, altre si riscopre a contare i suoi passi; ora, in auto; ora, in vespa e casco bianco - con espliciti riferimenti a Nanni Moretti; ora, in treno, mezzo ideale per godersi il tempo dell'esperienza e per scorgere, dai finestrini, «il paesaggio dell'esistenza». Svincolato da pregiudizi culturali, l'autore coglie «episodi di qualità» anche in sequenze di immagini opprimenti e disordinate come quella che gli si offre, un giorno, a *Fuorigrotta*; capace di guadagnarsi la prospettiva dell'“esule”, come accade a *Santo Strato*, egli non lascia «spazio alla banalizzazione degli stereotipi» e scorge nella città un “atlante” in cui, a ogni pagina, si sfoglia una storia di «costruzioni, persone, sovrapposizioni, amministrazioni e scelte politiche».

Il concetto stesso di “luogo” viene ripensato. Oltre i centri, le periferie e le strade, anche la *Natura*, con le sue erbe infestanti che si insinuano negli interstizi dei muri e tra i gradoni delle scale, è “posto”; la *Luce*, che spesso «entra nel vetrocemento» e, a volte, fa da guida allo scrittore, può vantare una sua superficie praticabile. Luoghi diventano i due milioni di libri, opuscoli e manoscritti della *Biblioteca Nazionale*: sono questi gli “spazi” frequentati da coloro che «portano addosso ferite di guerra». In una città in cui la separazione fra pubblico e privato è più labile che altrove, poi, il “balcone” assurge a “luogo” per eccellenza. «Bacheca di personalizzazioni fai da te» a *Fuorigrotta*, struttura panciuta con cornicioni possenti altrove, luogo angusto per sorseggiare un caffè – suggestione, spesso dichiarata, prodotta dalla drammaturgia eduardiana –, il balcone resta quell'elemento architettonico aggettante che mette in comunicazione il dentro con il fuori, che porta sulla strada i vissuti intimi e familiari. Che sia quello con i panni stesi di *Rua Catalana* o quello progettato da Francesco Della Sala secondo i dettami del Bauhaus a *via Marina*, questa sporgenza architettonica è simbolo di una cultura parimenti “aggettante”, tutta protesa alla condivisione e all'occupazione dello spazio pubblico; esso è metafora, infine, di una città con l'affaccio sul mare e, per questo, dialogante con altri popoli e sensibilità.

Napoli è anche un “luogo culturale” e, per questo, esiste anche una «Napoli fuori Napoli» che Vargas ritrova a Tel Aviv così come a Parigi o a Lampedusa. È il luogo mentale della civiltà mediterranea dalle solide radici e quello della *pietas*, del “nesso” fra l’io e il resto dell’umanità; è la summa di tutti i luoghi il cui racconto è imbastito con il filo conduttore della povertà.

In contrasto con quella folla di persone a *piazza Dante*, catturate come in un «innaturale fermo immagine», si stagliano figure umane la cui gravidanza le fa diventare parte integrante dello scenario stesso. È l’anziana signora in vestaglia di flanella che sta su un balconcino dei *quartieri spagnoli*; la donna con «il corpo spezzato dalla sconfitta» che, fuori alla *stazione della Circumvesuviana*, ripete come in una filastrocca ai passanti: “Andiamo in camera, señor”; uno con un tavolino e tre carte la cui espressione del viso, a un tratto, si fa dura come quella dei predatori; un uomo andato negli anni con la camicia aperta e le forme flosce che si aggira dove «le signorine vanno in bicicletta senza pedalare» e un altro con la barba lunga bianca e «un’espressione straniera» come Georges Moustaki degli anni Sessanta. Tutte presenze senza nome alle quali potrebbe esserne affidato uno qualsiasi.

A un tratto, un nome, Tiziana; una collega che viene da Genova e chiede di vedere il *Cimitero delle Fontanelle*. Esplorando la città ipogea e stratificata, inizia per Vargas anche il viaggio nel passato, alla ricerca, magari, di «un segno che viene dalla temperie di una cultura che sognava di cambiare le cose». Le dimensioni Spazio e Tempo si fondono, infine, quando lo scrittore ritorna nei luoghi già visti come *San Gregorio Armeno* o il *Palazzo Reale*, perché se «l’avventura scatta seguendo le tracce del già noto», è pur vero che «l’imprevedibile delle città strizza l’occhio» e un secondo sguardo diventa necessario anche per preservare la memoria: ripercorrere certi itinerari significa non perderli, trasformarli, come i musei, in “permanenze”, segni stabili che combattono contro l’anonimato dell’ambiente.

Napoli scontrosa è una storia costruita a partire da “brandelli di tempo” ossia una raccolta di centocinquanta scorci del capoluogo campano, pubblicati ogni sabato su “la Repubblica” di Napoli, dal settembre 2017 all’aprile 2022, nella rubrica *Narrazioni_I Luoghi*. Dietro un itinerario geografico, si cela una narrazione storica: il 9 marzo 2020, anche Napoli si chiude a riccio, è “zona rossa” come tutto il Paese. Trascorrono 21 giorni prima che Vargas riprenda a scrivere. «Ho attraversato i luoghi della città», così inizia lo “scorcio” del 30 marzo: da scrittore veggente, Vargas ha optato per un verbo al tempo passato e concluso. E, stavolta, il titolo non rimanda a un luogo ma a un tempo, *Tempo di quarantena*. Un’era si è chiusa e, a partire da questa data, esiste un altro storico “prima” e “dopo”.

Se non fosse per quelle incursioni della radio che riportano sul piano della contemporaneità il tempo della scrittura e quello dell’esperienza, l’autore ricorre, come il poeta romantico Wordsworth, all’espedito dell’«emotion recollected in tranquillity»: prima visita i luoghi, poi, ne scrive in un tempo differito. Convinto che ogni elemento architettonico sia esso stesso «scrittura e sovrascrittura del testo di città», con un procedimento narrativo che si dà, ora per contrasto, ora per ripetizioni di immagini, Vargas trasforma il luogo fisico in figura retorica. Il *Centro direzionale*, visitato una domenica pomeriggio, diventa *campo semantico* che comprende le nuvole nere e la luce fredda; la scarica elettrica e il cielo scuro; la donna di colore e la pietra brunita.

Il lessico, colto e ricercato, alimentato da un solido patrimonio culturale che spazia dalla Storia alla Letteratura, dalla Musica al Cinema, passando naturalmente per la Storia dell'Arte, è inserito in una sintassi paratattica, veloce e leggera. Frequente il ricorso alla tecnica dell'elenco di parole, di aggettivi, di sintagmi o di intere proposizioni, così come consueto è l'uso di parole-frase o sintagmi nominali-frase, espedienti narrativi che eleggono Italo Calvino a *genius loci* della scrittura di Vargas. Anche quando non citato esplicitamente, lo scrittore sanremese c'è sempre: le due straniere a *Villa Campolieto*, che esclamano: «They might be roses», al cospetto di alcuni fiori rossi, rimandano ai turisti del racconto «Serpenti e teschi» di Palomar; Ottavia, l'unico nome di donna citato assieme a quello della collega genovese, è lo stesso di una «città invisibile» di Calvino. Del resto, *Napoli scontrosa*, come *Le città invisibili*, scaturisce da quel desiderio di scrivere un «poema d'amore» alla propria città, proprio quando ci si accorge che diventa sempre più difficile viverla come tale.

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.